



GIUGNO 1926

N. 2

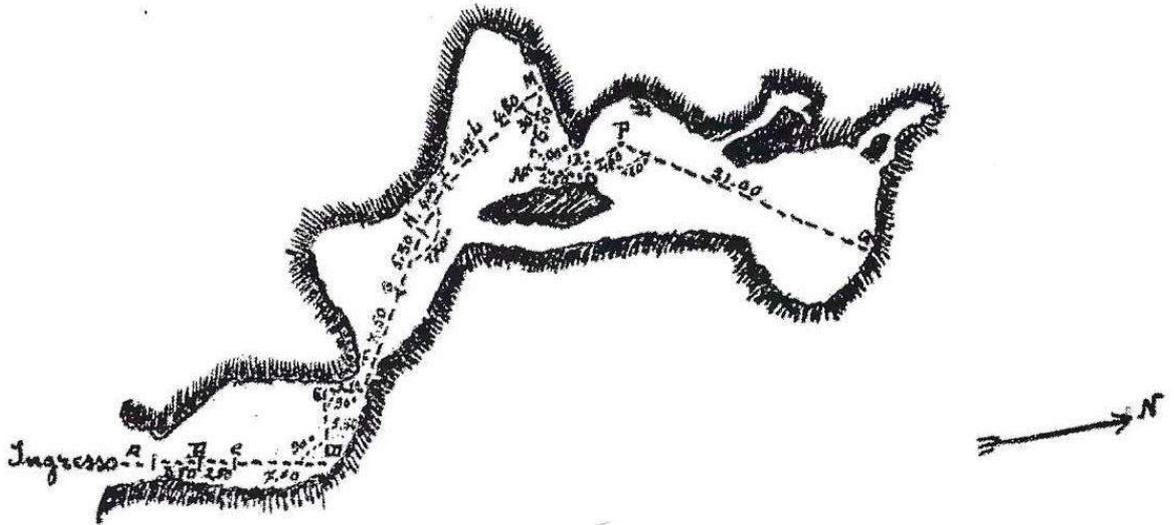
PERIODICO QUADRIMESTRALE del CIRCOLO SPEL. ROMANO

# GROTTA DELLE SABINE

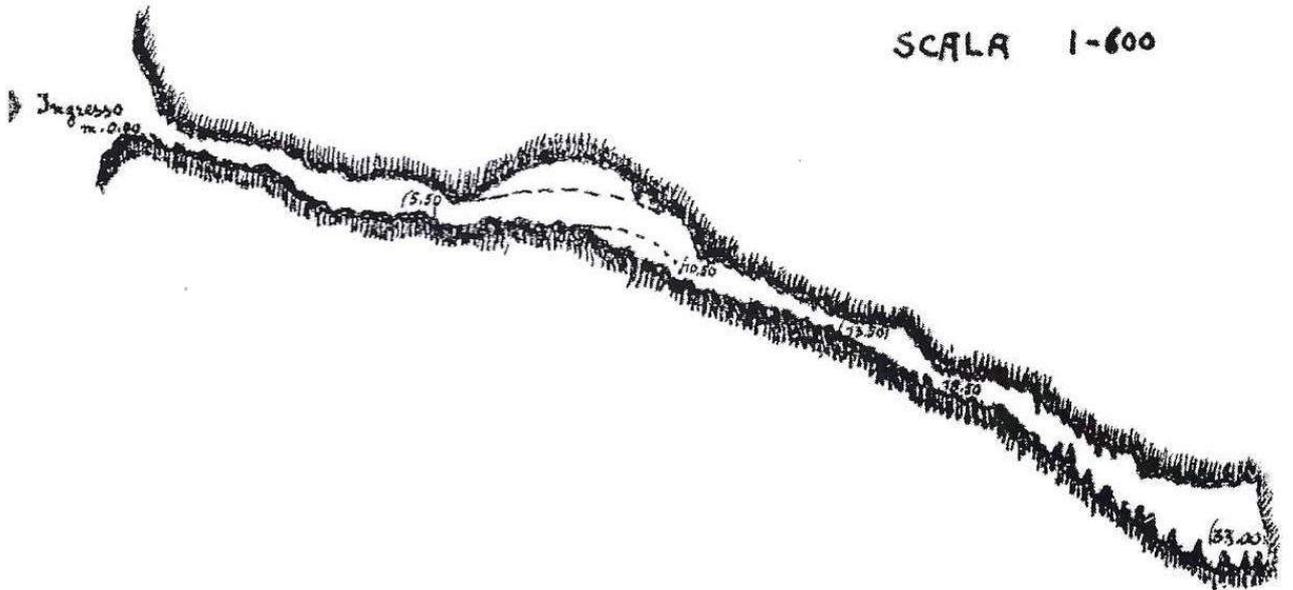
PRESSO TERRACINA.

ESPLORAZIONE DEL 14-VI-1925

- C. RIPA DI MEANA - P. PIETROMARCHI -



SCALA 1-600



## CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO

### ATTI E NOTIZIE

\*\*\*\*\*

### INAUGURAZIONE DELLA SEDE

\*\*\*\*\*

Il 14 Giugno 1925 ebbe luogo l'inaugurazione della sede del Circolo Speleologico in Via Gregoriana 36. Questa, costruita sotto l'abile direzione dell'Ing. Michele Busiri, dà ai soci l'illusione di trovarsi nel loro naturale elemento; difatti attraverso ad una galleria sotterranea ricca di formazioni stalattitiche si giunge nella sala di riunione, suggestivamente decorata da motivi preistorici. La Baronessa Franchetti faceva gli onori di gretta con squisita cortesia. Alla cerimonia intervennero numerosi i soci e gli appassionati di ricerche speleologiche, nonché varie signorine forse le più entusiaste fra noi. Parlarono in nostro presidente, Barone Franchetti, che in brevi parole ricordò le origini del circolo e ne illustrò gli scopi scientifici e sportivi; il Marchese Giuseppe Lepri, professore all'Università di Roma, che disse quale contributo potrà portare il circolo allo studio dei problemi sotterranei nell'Italia Centrale; e il professore Giovanni, portando l'adesione ed il plauso della sezione Romana del Club Alpino.

Mandarono la loro adesione: la Direzione del Touring Club Italiano, l'On. G. B. Miliani, i professori Checchin Rispoli e Pasquini dell'Università, di Roma; e molti altri.

\*\*\*\*\*

### GROTTE DELLE SABINE

(Terracina)

La montagna di Terracina è ricchissima di grotte, ed una delle più importanti è quella delle Sabine.

L'ingresso della grotta si trova sotto il tempio di Nettuno a circa 100 mt. più in basso verso il mare, e non è facile trovarsi benchè si scorga dalla spiaggia.

L'interno è veramente bello ed interessante e la visita non offre particolari difficoltà poichè vi è scavato un sentiero con gradini, opera che rimonta certamente all'epoca del brigantaggio. Nella grande sala notansi numerose stalattiti e stalagniti di notevole importanza.

La visita dura circa un'ora.

A. Datti.

ESPLORAZIONE DELLA GROTTA DEL PERTUSO E DELLA GROTTA  
\*\*\*\*\*

DELL'ARCO PRESSO BELLEGRA  
\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Grotta del Pertuso.

Trovasi sulla via maestra che sale a Bellegra proveniente da Affile a circa 6 Km. del paese, visibile dalla strada a destra in basso salendo. Galleria in roccia calcarea liscia scavata da un torrentello, proveniente da una valle a conca soprastante, che si scarica attraverso ad essa in una vuletta più bassa. Lunghezza circa 120 mt.; altezza media 8 mt. Saliti dalla parte inferiore, ossia dallo sbocco nella vuletta, attraverso un'ingressa quanto mai grandioso ed alto, presentante una breva ma grassiosa arampicata, dovemmo aggirare alcune conche naturali ove ristagna l'acqua di scarico. La terza di esse è posta ove la grotta forma un gomito verso destra, e fu dovuta attraversare a guado da C. Franchetti, non potendosi altrimenti <sup>o</sup>aggirarla sulla roccia che è verticale e liscia; indi fu possibile tendere ed ancorare una corda attraverso la galleria e con essa superare il difficile passo.

Proseguendo sul fondo, roccioso e torrentizio giun-

gemme subito in un'ampia sala ove non arriva più la luce dall'esterno dove giacciono molti materiali legnosi lasciati dalle piene. Proseguendo arrivammo all'imbecco dal lato della conca chiusa in parte da un muro a secco; presso di esso trovammo una carogna di lupo riconoscibile dal pelo ed in parte intatta. Ritornammo dalla medesima via rendendo accessibile il guado per mezzo di un tronco d'albero

\*\*\*\*\*

#### GROTTA DELL'ARCO O DI BELLEGRA

\*\*\*\*\*

Da un contadino ci fu indicata un'altra grotta presso il pantano di Raiate, ora artificialmente prosciugato con una galleria di scarico scavata nel tufo; sulla via che mena a Bellegra a poche centinaia di metri dal Parturo detta grotta dell'Arco che trovasi ad una diecina di minuti sotto la strada, nel punto di confluenza tra la vallotta del Parturo e di quella che scende da Raiate. Vi conduce un visibile sentiero.

Poco lungi dall'ingresso avvi un grande e slanciato arco di roccia a forma di ponte.

L'imbecco è chiuso da un muro alto circa 3 metri, ai piedi del quale scesa con abbondante getto d'acqua, dal volume di circa 4 litri al secondo, il ruscello che proviene dalla grotta.

Nella prima parte di essa, che si inoltra nel monte approssimativamente in linea retta per un centinaio di metri circa, con una larghezza ed altezza media di mt. 6, questo ruscello ha accumulato ai lati banchi di melma solidificata. Indi la galleria piega a destra restringendosi alquanto, finchè si giunge alla cascata di Stalattiti bianchissima e di bell'effetto sopra le quali avvi una formazione a laghetto a forma di ventaglio, mentre il ruscello passa più a destra ed in basso.

Proseguimmo calandoci di nuovo nella galleria principale, e dovemmo avanzare sul fondo del ruscello entrando nell'acqua per poter procedere più spediti, ciò che in seguito facemmo sempre. Attraversammo una strozzatura sul fondo della quale l'acqua scorre rapidamente in casostelle, e che perciò denominammo "Le Rapide", indi per vie tortuose giungemmo ad un corridoio molto stretto tagliato nettamente nella viva roccia, nel quale bisogna procedere con l'acqua al ginocchio. "La Forra". Il ruscello forma ogni ~~laghetto~~ tanto dei laghetti, e agli allagamenti concha profonde talvolta più di un metro.

Più avanti trovansi formazioni stalattitiche molto belle e svariate, pendenti dalla volta e dalle pareti, ed in qualche punto la galleria si biforca per riunir-

si poco dopo. In un punto l'acqua si è scavata un tunnel nella roccia tufacea.

Improvvisamente sbocchiamo in una sala molto ampia ed alta, circa mt.20, che chiamammo la "Sala delle emozioni" per l'impressione di grandiosità che provammo nell'entrarvi. Questa parte centrale della grotta è molto spaziosa, e costituita da un susseguirsi di sale che raggiungono anche i 25 mt. di altezza ed i 20 di larghezza.

Nella seconda, "Sala Ciclopica" giacciono grossi blocchi calcarei caduti dalle pareti e dalla volta anche recentemente, e l'ultima, la più grande e la più lunga che chiamammo "La Cattedrale", ha nel fondo delle formazioni simili ad un altare con due colonne ai lati, e dei banchi di minerali che dovranno meglio essere studiati in seguito. In questa parte centrale affiorano fra il calcare strati verticali di tufo, molto ricchi di anfiboli pirosseni e miche. Indi la galleria si restringe alquanto e questa terza parte è veramente ricchissima di stalattiti e stalagniti bianche e rosse di effetti sorprendenti.

In un punto "Il Budello" il passaggio è molto stretto e bisogna arrampicarsi e strisciare fra colonne, lame e grappoli stalattitici, ed in un'altro un'enorme mammellone ha quasi ostruito una galleria, che

poi si allarga nuovamente, ma va progressivamente riducendosi di altezza.

Attraversammo ancora un corridoio dalla volta a botte ricordante una cloaca, per giungere finalmente al "Colatoio", <sup>ove una colata di fango pietrificato proveniente da</sup> un foro della volta ostruisce completamente la galleria, sulla quale sono interessanti formazioni a fontanella.

Complessivamente la Grotta ha uno sviluppo di oltre 1 Km.. La visita non presenta nessuna difficoltà tranne quelle dell'acqua, nella quale bisogna entrare e camminare quasi sempre/

L'esplorazione di andata durò un ora, quella del ritorno, nella quale procedemmo con la massima velocità data l'ora tarda, mezz'ora.

Abbiamo visitato completamente il ramo principale ma restano ancora alcune piccole gallerie laterali da esplorare; e così resta a vedere d'onde proviene l'acqua nell'ultima parte perchè presso il colatoio non ve ne era più.

La galleria è stata con certezza scavata dall'acque provenienti dall'antico lago di Roiate, sotto al quale ritengo che esse arrivi nel monte: ed ora, dopo il prosciugamento di esso, e l'apertura di un secondo emissario, si è resa praticabile.

Una seconda visita potrà accertare molte cose fra

cui la possibilità di proseguire ancora dopo un serio e lungo lavoro di rimozione del materiale estruente.

Credo poter ritenere con sicurezza che nessuno sia penetrato nella grotta, sino al fondo prima di noi, poichè nessuna traccia fu osservata.

La visita è assai consigliabile sotto tutti i rapporti, per il grande interesse speleologico, per le bellezze in essa raccolte, per la varietà grandissima che essa presenta nelle sue forme, dalle più anguste alle più grandiose, tratti rettilinei, curvi, tortuosi, bassi, larghi, cascate, sale, e tale da compensare largamente il lungo ed incomodo viaggio da sostenersi per arrivarvi.

Camillo Zileri del Verme.

\*\*\*\*\*

#### SECONDA ESPLORAZIONE DELLA GROTTA DI BELLEGRA.

\*\*\*\*\*

A complemento della precedente spedizione per raccogliere un più copioso materiale di osservazione e per prendere contatto con le autorità locali, fu eseguita una accurata visita della grotta dell'Arco.

Questa grandiosa cavità, che secondo quanto hanno confermato anche le autorità di Bellegra, i soci del Circolo per primi hanno completamente esplorato, risulta quasi certamente formata dallo scarico sotterraneo

dell'antico lago di Reiate, il cui bacino sovrastante la grotta, è chiaramente visibile.

Le acque che una volta si scaricavano attraverso un inghiottitoio oggi completamente ostruito, penetrano nella grotta insinuandosi tra strette fessure, per poi scorrere sempre a pelo libero fino alla loro risorgenza.

Contrariamente a quanto si sperava, non esistono importanti diramazioni.

P. Pistromarshi.

\*\*\*\*\*

#### LA VORAGINE DEL RIO OVIDO

\*\*\*\*\*

La regione situata tra la Catena dei Monti Padiglione, Midia, e Bove ad Ovest; la pianura del Fucino ad Est, il Monte Velino ed il paese di Borgocollefegato ed il M.S. Angelo a Nord, e la vallata di Roveto a Sud, è tra le più importanti in Italia centrale per i fenomeni carsici che vi si incontrano.

Infatti si possono osservare; in special modo sul Monte Argeo, sui Prati sopra a Tagliacozzo, nelle vicinanze di Pietrasecca e di Santa Marie, caverne, voragini, meandri sconosciuti che eccitano la curiosità del turista.

Nell'ormai celebratissima "Guida dell'Abruzzo" di Enrico Abbate, sono indicate nella zona sopracitata, la Grotta di Petrella, la vicina voragine e la Grotta Cola (ove in seguito a scavi effettuati dal prof. Niccolucci di Napoli furono rinvenuti avanzi di *Ursus speleus*, oggetti, come stoviglie, armi in selce e perfino un osso occipitale umano)

Tra i corsi d'acqua che attraversano questa regione, in cui si verificano questi fenomeni, i più importanti sono certamente il Fiume Imele, ed il Rio Ovido.

Il Fiume Imele nasce sopra il paese di Vergechie, e dopo aver attraversato i cosiddetti "Prati" scompare in una caverna per riapparire poi a Tagliacozzo ad un dislivello di mt.200.

Il Rio Ovida nasce dalle falde di M. Padiglione, e dopo aver attraversato i "Prati" scompare in una caverna dalla quale si getta in una profondissima voragine.

Molti sono ancora i corsi d'acqua sotterranei che si possono osservare nella regione, ma di quest'ultimi parleremo in una prossima relazione.

Fin dalla prima esplorazione il risultato fu oltremodo lusinghiero, ed oltre alla Grotta di Petrella già conosciuta da molti, fu studiata attentamente la voragine dell'Ovida e percorse le gallerie circostanti.

La voragine si presenta di proporzioni gradiose e pareti lisce e prive di qualsiasi cengia o appiglio, e studiare il modo per compiervi una prima calata fu molto difficile, poichè sia per le pareti strapiombanti, sia per la mancanza di vegetazione, che in simil casi è molto utile, ci spinse a seguire il corso del Rio Ovido che come dicemmo penetra in una caverna a Sud della voragine e vi precipita.

L'imboccatura del baratro è di circa 20 mt. di diametro, e osservando attentamente dall'alto si può subito notare una grande spaccatura verso E ove si interna una galleria.

Fu deciso di seguire il Rio e partimmo da Roma nel luglio 1925 attrezzati di scale, di corde, di lampade acetilene, di chiodi da roccia ed altri attrezzi per compiervi una prima discesa.

Penetrati per una galleria parallela a quella ove scende il rio lo seguimmo da vicino; poi lo abbandonammo per apparire nella voragine in quella enorme spaccatura ad E, che avevamo osservata dal di fuori.

Compiute il trasporto dei materiali, incominciammo il lavoro per la discesa e trovate nel fondo della grotta un enorme masso con delle corde e chiodi da roccia fu possibile assicurare e fissare molto solidamente due tronchi di scale.

Terminata questa prima operazione si procedette alla discesa.

Il momento era solenne; e secolari massi calcarsi della voragine ci guardavano con volto arcano; tutto intorno era silenzio; il solo Rio precipitando al fondo rallegrava l'ambiente dando vita a sì melanconico luogo. Spettò al più anziano la primizia della discesa, e dopo essersi legato ad una corda di soccorso, scomparve sotto di noi. Gli altri trattenevano la fune pronti a qualsiasi evento muti, obbedivano ai secchi comandi.

Alcuni minuti di silenzio; poi un grido echeggia nella voragine. "Sono su una cengia" poi di nuovo silenzio.

La discesa intanto proseguiva lentamente e noi muti ed attenti seguivamo ansiosamente le vibrazioni della scala e della corda.

Finalmente un lontano canto echeggia per le grandiose volte; ed un grido spontaneo sorge dai nostri petti. La meta è raggiunta. Ad una ad una ci caliamo lentamente e ci ritroviamo riuniti sulle sponde di un grazioso laghetto. Osserviamo attentamente il luogo. Alla nostra destra si apre un altro baratro ove il Rio ferma una seconda cascata. Cerchiamo con l'aiuto delle nostre lampade di osservare, di vedere, ma non è possibile per

la distanza che ci separa dal fondo.

Gettiamo allora un bengale, e le terribili pareti dell'abisso si colorano sinistramente, mentre noi con occhio attento cercavamo di scrutare il fondo. Ma le scope che ci eravamo prefissi non fu raggiunte poichè un pesante e denso fumo ci avvolse togliendoci qualunque visuale.

Decidemmo quindi di aspettare e ci sedemmo a consumare le nostre provviste.

Erano le 6 del pomeriggio, quando dopo circa una buona ora di attesa, visto che il fumo ancora persisteva tenacemente togliendoci qualsiasi probabilità di successo, dopo una lunga discussione decidemmo di sospendere per quella giornata i lavori.

Risaliti uscimmo lentamente recandoci a Petrella conterellando soddisfatti della nostra giornata.

I buoni paesani ci accolsero con curiosità per i nostri strani abbigliamenti e ci assalirono di domande per conoscere l'esito della nostra spedizione. Noi naturalmente approfittammo per avere notizie e così ci fu possibile conoscere l'ubicazione della grotta di Mariannegli e della grotta di Frati di cui avevamo vagamente sentito parlare da altri villici lì presso.

Il mattino seguente fu ripresa con grande alacrità l'esplorazione ed infatti scesi di nuovo nella vor-

gina fino al laghetto, si procedette alla sistemazione di altri due tronchi di scale; ed arduo però fu il lavoro perchè non si trovava un punto adatto per l'ancoraggio. Fu deciso infine di lavorare nel laghetto stesso ed infatti riuscimmo a fissare le scale ad un masso che emergeva dall'acqua. Terminata l'operazione si iniziò la discesa seguendo sempre il corso dell'acqua. Dopo pochi metri la cascata impediva completamente l'uso delle lampade acetilene tanto che si dovette procedere al buio.

Arrivati al fondo fu però possibile studiare il luogo ed infatti con la debole luce che ci veniva dall'alto della cascata fu osservato a sinistra un grandioso ghiaione; di fronte enormi massi lisci e strapiombanti a destra ambienti di dimensioni insondabili, ed ai nostri piedi una nuova voragine ove il Rio precipitava rumorosamente.

Non era più possibile continuare, ed infatti la assoluta mancanza di lampade elettriche si fece sentire, e riuniti al laghetto soprastante decidemmo di sospendere per il momento l'esplorazione.

Così ritornati all'esterno e riuniti la sera all'alberghetto del Sig. Rosci a Petrella Liri decidemmo di ritornare più equipaggiati con tutti i mezzi necessari per la riuscita dell'esplorazione

A. Datti.

LA GROTTA COLA

\*\*\*\*\*

Il giorno seguente ci recammo a visitare la Grotta Cola che trovasi a circa 1 ora di cammino da Petrella. Grotta già conosciuta in parte per le esplorazioni paleontologiche effettuate dal Prof. Nicolucci di cui già abbiamo accennato.

La Grotta è veramente interessante, e per l'enorme quantità di stalattiti è assai degna di esser visitata.

Difficile è descrivere in ordine le sale che formano la grotta, ma ci contenteremo solo di dare una idea della magnificenza e dell'importanza del loco.

La prima sala abbastanza vasta e lunga, non offre nulla di importante e solo nel fondo si possono osservare delle concrezioni calcaree di una certa grandezza.

Da questa si diramano in tutte le direzioni una serie di sale irregolari, bellissime e ricchissime di stalattiti e stalagniti bianche e brillanti che sorprendono il visitatore.

Percorremmo la grotta in lungo ed in largo, facemmo delle riuscitissime fotografie, e potemmo osservare avanzi di focolari, ed una enorme quantità di ossa di animali di epoche certamente recenti.

A. Datti

ESPLORAZIONE DELL'INGHIOTTITOIO DI PIETRASECCA

\*\*\*\*\*

L'inghiottitoio trovasi a N.E. del paese di Pietrasecca a circa 15 mt. di cammino.

L'ingresso è veramente imponente ed è formato da due aperture una stretta ed alta, l'altra più piccola e più larga.

Esso raduna tutte le acque della vallotta a N.E. di Pietrasecca e la incanala sotto la montagna sulla quale vi è il paese. La lunghezza minima del tratto che percorre è di Km. 1.500 con un dislivello di mt. 150 circa.

Le acque che vi penetrano riappaiono alla luce a circa 500 metri a S.W. del Paese con due risorgenze distanti circa 100 mt. l'una dall'altra.

La prima risorgenza trovasi sotto la strada mulattiera che conduce da Pietrasecca a Carsoli e secondo le asserzioni dei contadini del luogo, nell'estate è penetrabile mancando completamente di acqua.

La seconda invece trovasi più in basso e le acque vi sgorgano con una notevole pressione, indice dell'esistenza di un sifone.

La prima esplorazione fu compiuta il 5 aprile 1925. Penetrati nell'apertura più piccola si giunse ad un primo laghetto che poi è seguito da un secondo più lar-

go del primo.

La galleria in tutto questo tratto è enorme e si può calcolare di una larghezza media di 7 metri circa.

Si giunse così in un punto ove furono osservate due gallerie; una in alto a destra dalla quale scende un rivoletto e l'altra a sinistra. La visita della prima portò alla scoperta di graziosissime fontanelle e dopo di esse ad una sala stretta ove fu notata in alto una superba stalagrite alta circa mt. 2. Proseguendo in uno strettissimo passaggio si giunse ad una sala veramente bella per la ricchezza delle incrostazioni calcaree.

Proseguendo ancora si giunse ad una saletta ove fu notata una magnifica <sup>formazione</sup> ~~stalagrite~~ stalagritica bianca e rossa. La galleria prosegue, ma si restringe tanto, che non potemmo proseguire.

In tutto il suo corso è ripiena di acqua e nei punti più stretti obbliga ad immergersi completamente.

Quella di sinistra invece è più larga, e mette in una prima saletta piena di fango ove furono osservati due angusti pozzi.

Ritornati nel meandro centrale si oltrepassò un punto largo appena mt. 4 circa e seguendo sulla destra giungemmo ad una cengia che chiamammo Bivacco a causa

della paglia che vi era accumulata. In seguito sboccammo in una vasta sala dove volgendo il fiume sulla destra ci obbligò ad attraversarlo.

Sul fondo di essa alta mt.10 circa e larga mt.15 osservammo un passaggio formato da due graziosi archi da dove poi la galleria si restringe obbligandoci a compiere l'esplorazione completamente nell'acqua.

Giungemmo così ad una prima cateratta dove il fiume scende rapidamente di qualche metro. Fu oltrepassato anche questo punto e si cercò di proseguire, ma a causa della temperatura gelida dell'acqua (gradi 3) dovvemmo ritornare.

L'esplorazione durò circa 5 ore.

La temperatura dell'aria è di gradi 8

A. Dotti.

C. Franchetti.

\*\*\*\*\*

### INGHIOTTITOIO DI LUPPA

Sopraluogo del 5-4-1926

\*\*\*\*\*

Trovasi nella valletta di Luppa tra i paesi di Piatrascoca e di Sante Marie. Esso raduna tutte le acque che scorrono nella valletta che poi ritornano alla luce nei pressi di S. Angelo di M. Bove ad una distanza di Km. 4 in linea d'aria. L'ingresso è grandio-

so e si può notare come una parte delle acque sulla sinistra penetri da una piccola cavità e precipiti in un grande meandro. L'altra parte del corso d'acqua piega sulla destra e dopo aver formato due piccole cascate volge bruscamente a sinistra in una cascata.

Le difficoltà dell'esplorazione erano molto gravi tanto che decidemmo di tornare all'imbocco dove potemmo notare una galleria sulla destra. Penetrati in essa si giunse a due graziose sale comunicanti ricche di formazioni stalattitiche da dove si vedeva il boato impressionante della cascata osservata poco prima. Secondo le affermazioni dei contadini nell'estate esso è completamente privo di acque, e ritengo che l'esplorazione non può compiersi altro che in quella stagione.

A. Datti.

C. Franchetti.

\*\*\*\*\*

ESPLORAZIONE DELLA GROTTA DEI BANDITI A M. SERRA DI  
CHIARANO

\*\*\*\*\*

Il giorno 5 agosto previ accordi con i consoli del Parco Nazionale Sigg. Farolla Nicola e Don Pietro Acaradini venne esplorata la grotta dei Banditi.

Essa si trova alle pendici di M. Serra di Chiarano

nel versante Sud ad un'altitudine di metri 1.850 circa e precisamente al principio del canale detto della Conca che si unisce poi a quello detto Inforeatura e con tale nome scende alla valle del Sangro.

Partimmo dall'accampamento di Costa Borea alle ore 5 e arrivammo alla fine del canale alle 6,30. Il canale si presenta ampio e coperto di bosco; alla metà si biforca formando a Est il canale della Conca e aumentando la pendenza che fin da principio è abbastanza forte.

L'ingresso alla grotta non è visibile che dopo aver superato un lastrone che ostruisce la valle che in quel punto è larga mt. 5, e che forma una terrazza all'imboccatura stessa. La prima stanza della grotta è molto ampia e cioè circa mt. 25 per 8 e alta mt. 15. Non presenta stalattiti né stalagnati ed è orientata ad est rispetto alla sua imboccatura.

Nella parete N.N.E. presenta una grande fessura, alta quanto la parete, ed un laterale franamento relativamente recente che giunge a 150 mt. circa dalla volta.

Salito questo franamento ci trovammo in un'altra sala come la prima, ma più profonda, e dopo una minuta ricerca non trovammo altro proseguimento eccetto nei buchi laterali uno dei quali fondo circa mt. 3 e

mezzo presenta belle incrostazioni calcaree.

Tornati indietro andiamo ad esplorare la fessura. Questa presenta a mo' di pulpito uno sbarramento di 2 mt., varcato il quale si trova un gradino di circa 80 cm. dove vi è un primo buco con un salto di mt. 2 e mezzo circa che porta in un corridoio. Da questo per un nuovo foro si passa sotto e così per sei passaggi come il primo che portano ad alcuni corridoi che distano dal primo piano mt. 50 circa. L'ultimo ambiente non presenta uscite visibili, però si sente una circolazione di aria. Non furono notati rumori di acqua.

Questo pozzo è di formazione recentissima dovuta a franamento e quindi non presenta alcun interesse speleologico. La temperatura interna è abbastanza calda.

Fernando Betti.

Carnevale Diodora

Gaetano Ceccacci.

\*\*\*\*\*  
VISITA SPELEOLOGICA ALLA GROTTA DI POSTUNIA  
\*\*\*\*\*

Il giorno 2 Settembre 1925, il nostro Presidente Carlo Franchetti, il segretario Alessandro Datti ed il sottoscritto, visitammo in forma ufficiale la grotta di Postunia.

Questa meravigliosa rete di Gallerie, dello sviluppo totale di più di 20 Km. che il fiume Piave formato dalle acque di raccolta della conca chiusa di Postumia ha scavato nel corso dei millenni, aprendosi un tortuoso varco sotterraneo alla base delle colline calcaree che chiudono la conca verso oriente, è, se non il più grande, certo il più vario ed interessante esempio di grotte e formazioni carsiche del mondo. Tutta la parte di gallerie che ora si visita dal pubblico formarono l'antico letto del fiume, lasciato all'asciutto quando lo sprofondarsi della prima parte della grotta, dovuto a cavità sottostanti esistenti nel calcare, obbligarono le acque ad aprirsi una via più in basso, scavandosi il corso attuale interrotto da frequenti sifoni e in certi tratti tutt'oggi inesplorato. Allora il lento stillicidio delle acque filtranti attraverso all'alto spessore di roccia soprastante, iniziò la formazione di quella meravigliosa decorazione stalattitica, che come rigogliosa vegetazione minerale ricopre tutta la pietra e riempie ogni cavità delle più strane forme pietrificate, che dura, da calcoli approssimati, da più di 60 mila anni. Sono colonne enormi alte parecchi metri, pinacoli esilissimi, canoate, cupole, cortinaggi trasparenti, grappoli immensi che scendono a volte fino a terra, conche e fontane, strappi, stalattiti pendenti ammas-

si rotondegianti, e le più svariate forme ricordanti spesso il mondo vegetale ed animale, a volte bianchissime, o rosse, o delicatamente venate, e gialle o nere.

Vi sono, passaggi angusti, e corridoi strettissimi gallerie ampie e saloni immensi, come il Grande Duomo, che si contorna in alto, lungo un'ardita via scavata nella roccia, al fondo del quale rumoreggia il torrente, o la Sala da Ballo, ove nelle feste suona un'orchestra e i gitanti ballano a loro agio con grande scapito della poesia cavernicola.

Durante la nostra visita avemmo la fortuna di incontrare il Dott. Pecco, zelante direttore ed appassionato esploratore ed illustratore delle grotte, che gentilmente ci accompagnò e ci fu largo di spiegazioni.

Assai bello e suggestivo è l'arrivo ai piedi del Monte Calvario, vera collina di massi accumulata dallo sprofondamento della volta di un'immensa sala e ricoperta da una selva di Stalagmiti colossali, alla cima della quale si arrampica il comodo sentiero percorso dai visitatori. Lung'esso in apposite conche d'acqua vivono esemplari del famoso Proteo sorta di salamandra, cieca, rosea, abitatrice dei laghi e fiumi sotterranei.

I servizi per rendere possibile la visita a varie centinaia di persone contemporaneamente funzionano egregiamente.

giamente. Un convoglio di vagoncini trainati da una motrice a benzina, e capace di 100 posti, circola per le gallerie principali girando sull'abisso del Grande Duomo e contornando le stalagmiti monumentali, trasportando i passeggeri attoniti che passano di meraviglia in meraviglia. L'illuminazione è ottenuta con lampade elettriche intensissime nascoste alla vista diretta dei osservatori, i cui riflettori convergono la luce bianchissima sulla volta, sulle pareti o sui punti particolarmente pittoreschi.

In una sala vi è anche un Ufficio Postale che distribuisce cartoline e ritira la corrispondenza. La visita dura due ore e durante essa si percorrono vari chilometri di gallerie e si ripete varie volte al giorno.

L'affluenza dei visitatori è grandissima, parecchie centinaia al giorno; è molto aumentata dall'anteguerra; e nei giorni della festa della grotta che si ripete due volte l'anno si è raggiunto anche il numero straordinario di 15 mila persone.

Stante la nostra qualità di soci del C.S.R. potremmo ottenere dal Dett. Pozzo il permesso di una visita più accurata e più dettagliata.

L'indomani quindi accompagnati da un operaio minatore che ci serviva da guida, percorremmo nuovamente la parte già visitata delle grotte scendendo anche al fondo

dal Grande Duomo e seguendo per un tratto il corso del fiume sotterraneo. Più avanti per un'ardita passerella in ferro che si apre in alto presso la volta della Sala del Calvario accedemmo alla Grotta del Paradiso non ancora aperta al pubblico. Essa è più angusta delle altre principali, ma ricchissima di formazioni specialmente stalattitiche in tale quantità ed a volte così esili e delicate che bisogna passarvi in mezzo con attenzione per non danneggiarle; tutte hanno conservato una lucente bianchezza veramente straordinaria.

Non essendovi comunicazione praticabile fra questa e la vicina Grotta Nera, esse furono congiunte artificialmente con la cosiddetta "Galleria Bertarelli" lunga 453 metri alla quale lavorano continuamente squadre di minatori ed operai.

Altra breve galleria di 36 metri congiunge poi questa grotta con l'Abisso della Piñca; lavoro ultimato nell'inverno scorso. Tra breve quando saranno ultimate queste gallerie i visitatori potranno percorrere il tragitto completo dall'ingresso di Postumia all'Abisso della Piñca e ritornare con un servizio di Autobus in mezz'ora per la strada pittoresca della foresta.

Giungemmo così alla Grotta Nera che si apre nella foresta di Plamina, ove potemmo osservare nel fiume dei Protei in stato di libertà.

Usciti dalla grotta attraverso alla foresta arrivammo all'abisso della Piuca vero fiume sotterraneo in parte calmo e tranquillo come un lago, in parte scoppiante veloce in rapide e cascatelle.

L'abisso è veramente imponente ed è reso accessibile da comode scalette e presso di esso è installato un cantiere per i lavori di gallerie.

Nel fondo seguimmo il corso del fiume che deve traversare ora in barca, ma è in costruzione la strada che lo costeggia scavata nella roccia. Giungemmo così ad un sifone nei pressi del quale si trovano sulla sponda i resti della imbarcazione di F. Kratz che esplorò questo ramo nel 1885.

Al ritorno seguimmo la strada che avevamo percorsa impiegando a compiere l'intero giro in ore 5 circa.

Non visitammo però che la parte principale perchè innumerevoli sono le grotte minori ed i bracci laterali come La Grotta Tricolore, il Tastaro, la Grotta dei nomi antichi e dei nomi nuovi ecc.; alcune in parte inesplorate.

Uscendo a Postumia passammo a salutare il Dott. Peggio, e così potemmo vedere presso l'ingresso della grotta il fabbricato dove risiede la direzione di esse e tutti i vari uffici ad essa attinenti; l'economato con un cassiere, un contabile ed impiegati, un ufficio fotogra-

fico che illustra anche le innumerevoli grotte del Carso, e le nuove scoperte che si fanno continuamente; un ufficio scientifico e geologico con gabinetto di analisi e di studio delle acque, dei fanghi, dei minerali, flora e ~~fauna~~ <sup>fauna</sup> cavernicola; una ricca biblioteca speleologica che riceve continuamente notizie, riviste, libri e periodici in materia, sia europei che americani; ed infine un ufficio di propaganda dal quale partono annualmente migliaia di opuscoli, fotografie, manifesti, per aumentare l'afflusso dei visitatori sia italiani che stranieri. Molto importante specialmente è l'ufficio Tecnico presieduto da un Ingegnere, con disegnatori, capi mastri capi minatori; dal quale dipendono tutti i lavori di gallerie, di scavi, di costruzioni varie, di manutenzione, rilievi, misurazioni e progetti di costruzioni future attinenti alle grotte.

Da quest'ultima visita potemmo renderci conto del lavoro necessario per rendere e mantenere accessibile al pubblico una grande grotta e della importanza della parte amministrativa e di propaganda.

Camillo Zileri dal Verme

=====

POZZO CALLERARO

=====

= 1° Esplorazione =

Avendo nell'esplorazione del gennaio 1925 osserva-

to un pozzo, chiamato Pozzo Collieraro, a circa mt.100 sopra la strada a perpendicolo della Grotta di Petrel-  
la, decidemmo di visitarlo, per vedere se vi fosse sta-  
ta una comunicazione tra questo e la vicina grotta.

Partiti da Roma il 28 Febbraio studiammo il modo come piazzare la scala.

Accanto alla imboccatura principale (VII) larga mt.5 fu osservato un piccolo foro che dà ad una piccola galleria la quale comunica con il Pozzo. Non fu molto difficile piazzare una scala esistendo dei solidi mas-  
si, e così ad uno ad uno scendemmo nel fondo.

A circa mt. 12 dall'imboccatura trovansi una piccola cengia ricoperta di muschio.

Nel fondo furono osservati degli enormi massi cadu-  
ti dalla sommità e che certamente dovevano far parte del-  
la volta sprofondata.

A N.E. ed a S.O. furono notate due enormi spaccatu-  
re nella roccia, ma a differenza della spaccatura N.E.,  
l'altra doveva probabilmente proseguire poichè nel fon-  
do (VII) si può ben vedere una colata di fango pietri-  
ficato che ne ostruisce il passaggio.

Sotto i massi della volta trovansi una piccola salet-  
ta (V) dove nulla di interessante fu notato.

Alessandro Datti.  
=====

RELAZIONE SULLA GROTTA DELL'INFERNIGLIO  
=====

9. 4. 26.

Per arrivare a questa Grotta occorre anzitutto portarsi a Subiaco donde ci si reca in breve tempo ai ruderi della Villa Neroniana. Nei pressi di questi e mantenendosi sempre sulla destra orografica dell'Aniene si imbecca la strada carrettabile che nel suo primissimo tratto serve pure per il Sacro Speco. Lasciando dopo pochi minuti a sinistra la strada che porta al convento si prosegue sempre sulla destra (orog.) dell'Aniene e su buona carrettabile in quella che ormai si può già chiamare l'Alta valle dell'Aniene. Magnifico scenario con frequenti comparse di grotte più o meno profonde. Dopo circa 1,30 ore di cammino e lasciando a sinistra a metà via una vuletta confluyente dai prati di San Giovanni si arriva alla Grotta laddove si distacca una via per Jenne subito dopo un ponte (a destra una casa).

Presso la strada si vede a sinistra un discreto torrentello il quale è la risorgenza del corso d'acqua sotterranea dell'Inferniglio. In pochi minuti si sale a sinistra all'imboccatura la quale è all'asciutte poiché l'acqua risorge più sotto ed è a forma di larga e bassa porta in mezzo ad omorose pareti e roccie.

Qui ci si accocchia nella tuta (necessaria per que-

sta grotta) e nelle scarpe di ricambio, quindi scendendo pochi metri si arriva subito ad un piccolo laghetto che occupa tutta la grotta (questo è l'estremo punto della massima parte delle esplorazioni precedenti) (vedasi relazione che trovasi a Subiaco). Occorre traversare il lago sul lato sinistro attaccandosi alle pareti sinistre ed immergendosi fin quasi alla cinta. Arrivati sulla sponda ulteriore di questo laghetto e blungo dai riflessi cupi azzurri si sale subito per una bellissima gradinata di vaschette che si fanno sempre più profonde man mano si va più in alto. Qualche diramazione si presenta tanto a sin. (abbastanza lunghe ma strette e non interessanti) ed a des. (qui vi sono delle gallerie più basse ed abbastanza lunghe alle quali si arriva per un malagevole e stretto conico) ma non abbiamo il tempo di esplorarle a fondo. Arrivati nel cielo superiore delle fontanelle si ha una visione veramente bella; dinanzi ai piedi una profondissima vaschetta e poi magnifiche stalagniti davanti, ed indietro sopra il laghetto, spiccanti per il contrasto dei colori rossi e bianchi. Dopo si continua per Vaschette d'acqua (punto più bello!) e si procede più o meno nella stessa direzione per una galleria abbastanza ampia ad un secondo laghetto (circa 130 a 160 metri dall'entrata). Convienne passare dalla parte si-

sinistra dove fango solidificato facilita il passaggio. Fu dopo una piccola costola che si poté trovare un insetto che si poté poi classificare tra gli anoftalmi. Fu piuttosto difficile prenderlo poiché malgrado la mancanza degli occhi ha una tale sensibilità tattile che riesce ad allontanarsi prestissimo e mettersi al riparo della luce. Difatti si poté incamerare in una scatola prendendola da sotto un riparo dove si era nascosta. Proseguendo poi si arriva dopo un'altra cinquantina di metri ad un terzo lago lungo (terreno scivoloso). Per proseguire bisogna guardare nel lago tenendosi prima a sinistra e poi a destra (si affonda sino al petto - attenzione alla lampada!). Appena si può si traversa a destra sulla sponda che permette di fare un pezzetto all'asciutto indi ritraversando a sinistra si perviene ad una curva del lago. Qui rocce quasi affioranti permettono di ritornare sulla destra all'ultimo punto accessibile della grotta. Un sifone impenetrabile a condizioni normali sbarrava ogni ulteriore progredire. A sinistra sotto l'acqua si vede l'imboccatura dell'ulteriore corso dell'acqua. Profondità dall'entrata circa 300 metri. Dal lato geologico vi sono dei fenomeni interessantissimi poiché si trovano frequenti polle di sabbia di piccole sfogliette apparentemente d'oro. Da accurata analisi si poté precisare trattarsi d'una

miotite (cosidetto "katzengold" ossia oro falso) rassomigliante alla bauxite.

\*\*\*\*\*

## BREVI NORME PER LA RACCOLTA DI COLEOTTERI

### IPOGEOI

\*\*\*\*\*

Ritengo opportuno e consono all'indole della presente circolare il fornire alcune norme riguardanti la raccolta di coleotteri ipogei, norme che potranno agevolare il compito dello speleologo che volesse dedicarsi a tali ricerche. Se queste brevi note potranno indurre qualcuno ad unire all'interesse turistico e sportivo della esplorazione di caverne poco o punto conosciute anche quella della ricerca di forme di animali nuove per la scienza o per la regione, lo scopo sarà ampiamente raggiunto. Del resto non è affatto necessario possedere grandi cognizioni entomologiche per portare valido aiuto a questo bel ramo di scienza; basta avere un po' di buona volontà, di pazienza e di spirito di osservazione.

Debo alla cortesia del chiarissimo entomologo Dott. H. Grævelli, del Museo Civico di Storia Naturale di Genova le seguenti osservazioni, frutto della sua lunga esperienza ottenuta dopo numerose esplorazioni

di grotte nei dintorni della sua natia Trieste.

E' necessario anzitutto premettere che il numero di generi e specie di coleotteri ipogei attualmente conosciuti è minimo, almeno relativamente a quello stragrande degli ipogei: basti dire che delle 65 e più famiglie di coleotteri esistenti in Italia, sommati a più di 15.000 specie, solo 3 hanno rappresentanti nella forma sotterranea, ossia i Carabidi, i Silfidi e gli Pselafedi, quest'ultimo col solo *Machætes*.

Parliamo sempre di coleotteri ipogei o sotterranei e non cavernicoli perchè ormai sembra accertato che le grotte non funzionano che da Collettori di queste forme che normalmente vivono nei profondi crepacci e microcaverne distribuite in vaste reti nel sottosuolo calcareo da tale insetti prediletto. Con ciò si spiega come in certe grotte molto frequentemente visitate, affumicate da torcie o altro, i coleotteri all'inizio delle esplorazioni rinvenuti abbondanti, disturbati si fanno man mano più rari fino a scomparire del tutto, ritornando ad abitare nelle innumerevoli fessure del sottosuolo. Si spiega inoltre il fatto che alcune specie sono state rinvenute in cavità artificiali, e quindi recenti, quali l'*Anophthalmus Carantini*, rinvenuto nei sotterranei della Certosa di Pavia.

Alcune volte tali insetti risalgono vicino alla superficie del suolo, e spesso delle forme ritenute dapprima puramente cavernicole furono rinvenute specialmente dopo forti piogge sotto a sassi profondamente infossati.

Al giorno d'oggi le nostre conoscenze di questo misterioso mondo sono molto limitate, per quanto ogni giorno, si può dire, vengano scoperte nuove e bellissime forme nell'Italia Continentale ed anche nella Centrale. Del genere *Anophthalmus* che è uno dei più cospicui e che è ricco di numerose specie, la forma più meridionale finora rinvenuta è di Gubbio (Umbria), ma ritengo fuori dubbio che l'habitat degli Anoftalmi possa estendersi a tutta l'Italia peninsulare, là ove il terreno calcareo e l'umidità non manchino.

Lo studio accurato delle caverne che si verranno man mano esplorando dal Circolo Speleologico Romano potrà dimostrarle e meno.

\*\*\*\*\*

#### NORME PER LA RACCOLTA

\*\*\*\*\*

1°) - Da tutte le osservazioni compiute finora risulta che i coleotteri ipogei non sono rinvenuti che in grotte calcaree, anche di piccole dimensioni, purchè dotate di un certo grado di umidità.

2°) - Non è necessaria l'assenza assoluta della luce. Tenendo presenti questi due punti si potrà riconoscere a prima vista la grotta che presenta delle probabilità di ospitare dei coleotteri ipogei.

Per catturare questi, si potrà trar partito dall'essere tali insetti carnivori col porre delle esche (consistenti in pezzi d'osso con un po' di carne putrefatta, formaggio pecorino o piccoli cadaveri di pipi - strello) nei luoghi adatti. Le esche si potranno mettere sia in fondo a recipienti dalle pareti lisce, sotterrati sino all'orlo, sia posandole semplicemente sul terreno e coprendole con pietre in modo da impedire ai piccoli mammiferi di asportarle (volpi, sorci ecc.).

Questo secondo metodo è forse migliore, poichè molto spesso gli animaletti caduti nei recipienti si imbrattano e si storpiano a morsi zampe ed antenne.

Non tutti gli insetti però, sono attratti dall'esca, tanto che alcune volte si catturano in tal modo specie rare mentre altre forme della caverna passano inosservate pure essendo assai più abbondanti. La vera raccolta dovrà quindi farsi ricercando gli animaletti nei luoghi da essi prediletti. Tenendo presente quanto si è detto prima, si ricercheranno nei luoghi umidi, sul suolo della grotta, sotto le pietre, i pezzi di stalattiti e stalagnite abbattuti, sotto le strotte

inferiore di pietre nei mucchi che dovranno essere demoliti fino a scoprire il terreno. Nella sabbia e nel fango umido dovranno ricercarsi a due - quattro centimetri di profondità, smuovendo la superficie: ottime le argille bagnate dure e compatte.

Si visitino attentamente le pareti fino ad una certa altezza perchè molte specie di Silfidi si arrampicano, forse in caccia di piccoli ragni, crostacei ed altro.

Terminata la ricerca nella grotte se ne visiterà l'esterno presso l'imboccatura, scavando leggermente il terreno nei luoghi più umidi, e molto spesso si avrà la sorpresa di vedere insetti ipogei muoversi al sole, mentre non è stato possibile rinvenirne nell'interno delle grotte. Specialmente se davanti alle grotte vi sarà una dolina con frane di terra, si dovrà visitare attentamente.

\*\*\*\*\*

#### CONSERVAZIONE DEGLI INSETTI CATTURATI

\*\*\*\*\*

Appena catturati gli insetti dovranno mettersi in boccette del collo largo contenenti per due terzi segatura di legno non resinoso, imbevuta di alcune gocce

ce di stere acetico, ove potranno rimanere per lungo  
tempo inalterati

= Saverio Patrizi =

\*\*\*\*\*

Nota = Onde permettere ai Soci del Circolo Speleolo-  
gico Romano, di formarsi un'idea sommaria della forma  
di coleotteri ipogei, verrà esposto nei locali del Cir-  
colo stessa una tabella, raffigurante i generi più no-  
tevoli di tali insetti.

PRIMA ESPLORAZIONE DELLA GALLERIA

COSSILLA (Grotta di Parvona)

Eseguito il 25 aprile 1926 dai Soci Franchetti, Datti,  
~~Pietro Marchi~~, Cossilla, Macchi, Greppi e Zileri.  
*Pietro Marchi*

-----

La Grotta, chiamata dai passani "La Chiavica del-  
l'acqua" riceve le acque di scolo di un'ampia conca,  
portatevi da un impetuoso torrentello, che escono <sup>poi</sup> per  
in risorgenza molto più a valle. In estate esso è  
asciutto, ed allora l'esplorazione si presenterà assai  
facile, almeno in principio; essa è stata intrapresa  
in passato con scale da gente del luogo, non sappiamo  
fino a qual punto, ed anche nella grotta laterale  
per il primo tratto.

Ingresso con arco grandioso che mette in un vastissi-  
mo ed alto salone molto imponente, indi <sup>gi</sup> comite a  
destra e cascata con salto di circa 8 metri. Per le  
forti piogge dei giorni precedenti il volume d'acqua  
essendo abbondante non ci fu possibile discenderla,  
alla luce delle lampade petanma solo vedere un secon-  
do salone sottostante con grande lago e fuga dell'ac-  
qua verso sinistra. Ritornati indietro, Cossilla con  
una difficile arrampicata di 15 metri pervenne allo  
ingresso di una galleria in alto a destra del primo

salvo fissò la scala per cui salimmo tutti. Inoltrandoci in essa la trovammo di proporzioni mediocri, asciutta ma piena di fango, in leggera discesa, con qualche concrezione alla volta. Tronchi d'albero, rami, erbe e molti insetti cavernicoli ed acquatici denotano come essa sia ancora ogni tanto invasa dalle acque nelle forme piene. Questa galleria che calcolammo lunga 200 metri circa termina in un laghetto fangoso. Ritornando indietro scoprimmo un'apertura in alto a destra, raggiungibile con qualche difficoltà (punto A della pianta) per la quale si perviene in un tortuoso e basso cunicolo che sbocca presso la volta di una profonda galleria. Calatici in essa per la fangosa parete ci ritrovammo nella galleria dalla quale eravamo venuti. Mentre gli altri ritornavano verso l'uscita per prendere fotografie, Carlo Franchetti Cossilla e il sottoscritto volemmo terminare l'esplorazione completa di questo braccio, risalendo nel cunicolo superiore e raggiungendolo di nuovo l'imbocco A, presso il quale avevamo scorto un'altra apertura. Per arrivarvi si compie una traversatina fra le strette pareti molto fangose di una spaccatura laterale alla galleria principale, con la corda ed appigliandosi a solide stalagmiti. Indi è necessario sarsi sul ventre per un paio di metri per introdursi in una strettissima e fangosa cunicolo dove in più pun-

ti bisogna avanzare carponi (strisciatoie). Dopo circa 150 metri si giunge in un ambiente più largo che mette alla grandiosa Galleria delle Meraviglie; lunga un centinaio di metri, alta e spaziosa, perfettamente piana e disseminata di belle stalagniti che si innalzano a forma di colonne dal terreno e decorata anche da gruppi e cascate di stalattiti di un colore terreo, dovute allo strato di fango che le ricopre; l'effetto che si prova arrivandovi dallo stretto cunicolo è dei più sorprendenti. Fatti pochi passi si trova a destra, nascosto da una barriera di colonne, l'ingresso di una vasta sala nella quale, come nelle altre, l'acqua ha accumulato spessi banchi di fango che scendono in ripido declivio verso il basso dove notammo l'imbocco di una galleria; dalla volta pendono colonie di pipistrelli; che valsero a questo ambiente il nome di Sala dei Pipistrelli. Indi la Galleria principale prosegue fra svariatissime forme di concrezioni per restringersi nuovamente in una stretta apertura, dopo la quale ci troviamo in una meravigliosa sala ricca di grandiose stalagniti a forma di colonne scanalate, ritorte e lavorate in mille modi, alte fino a 5 metri ed ai loro piedi una vegetazione minerale di protuberanze di tutte le dimensioni. Il loro disordinato aggruppamento offre uno spettacolo di effetto

e di possia incomparabili, vero gioiello di passaggio sotterraneo. Da essa peraltro angusto passaggio entrammo in una terza sala, molto ampia e anch'essa bellissima. Il terreno, accidentato nella precedente, sale in questa ripidamente ed è assai fangoso; a sinistra si ammira un gruppo di numerose stalagmiti, alcune esilissime e snelle, sicchè chiamammo questa Sala della Foresta. In alto per un'ampia apertura si passa all'ultima: Sala dell'Aquila, dalla strana forma di una concrezione. In fondo ad essa scorgemmo un profondo pozzo, e di là si vede l'imbocco di una galleria di difficile accesso. Non avendo mezzi per proseguire l'esplorazione e difettando di illuminazione ritornammo sui nostri passi e discendemmo nel salone d'ingresso alle ore 18,30. Ivi tenemmo consiglio e decidemmo di ritornare in cinque a compiere subito una visita più accurata e completa. Rifocillatici e riposatici un istante risalimmo la scala poco dopo le ore 19 e rifacemmo il cammino già percorso.

In questa seconda visita Carlo Franchetti si calò per una trentina di metri nell'ultimo pozzo della Sala dell'Aquila, brancolando in un mare di fango ma non disponendo che di una sola corda non potè proseguire. Nella Sala della Foresta Datti esplorò in basso a destra uno strettissimo cunicolo che discende, e senza dirama-

zioni ritorna nella precedente sala delle colonne, ed in questa ne seguimmo un'altra che tortuosamente girando riconduce presso il suo ingresso. Infine <sup>Pietromarchi</sup> Pietro Marchi si calò in fondo alla sala dei pipistrelli, trovandovi due gallerie, e giunse, in quella di sinistra ad un lago che ostacola molto il passaggio, ed in quella di destra ad una strozzatura difficile a superarsi. L'esplorazione ebbe termine a mezzanotte.

La visita a questa grotta è interessantissima per le sue bellezze e bisognerà ritornarvi ripetute volte sia per portare a termine l'esplorazione dei pozzi e dei cunicoli non veduti, sia per discendere nella galleria principale quando nella buona stagione, sarà all'asciutto. Scale e corde sono necessarie in qualunque caso.

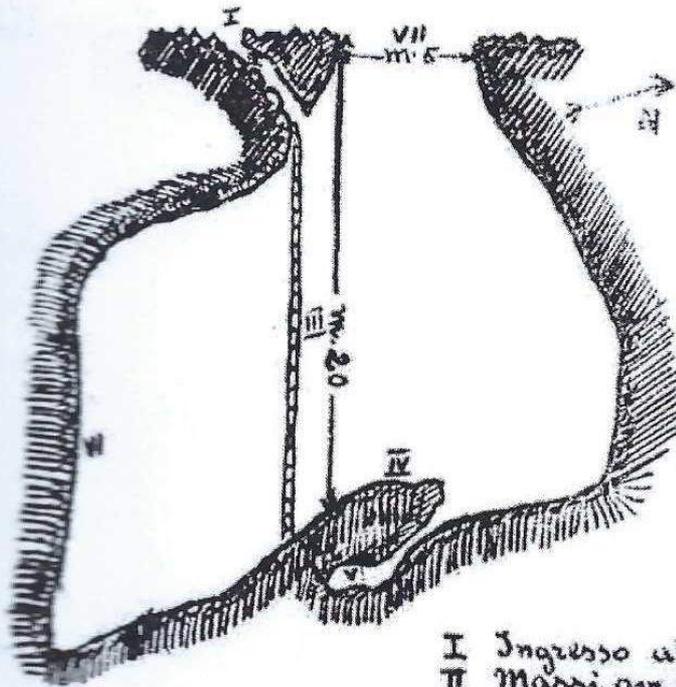
Sicuramente la parte più interna della grotta a partire dal punto A non fu mai visitata da alcuno, per difficoltà di accesso e per il fatto che dovenno spezzare alcune concrezioni nei punti più stretti per poter passare.

Camille Zileri

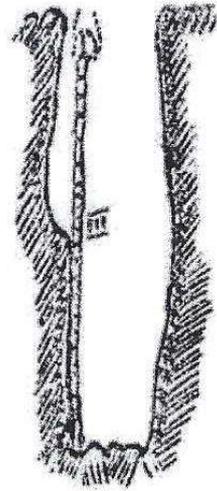
# POZZO CALLERARO

sez. A-B

I<sup>a</sup> Esplorazione - 28-II-19

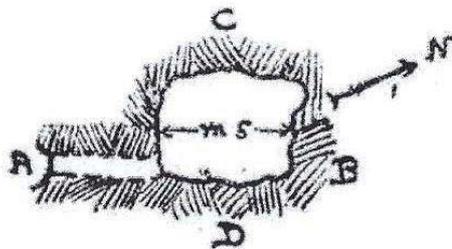


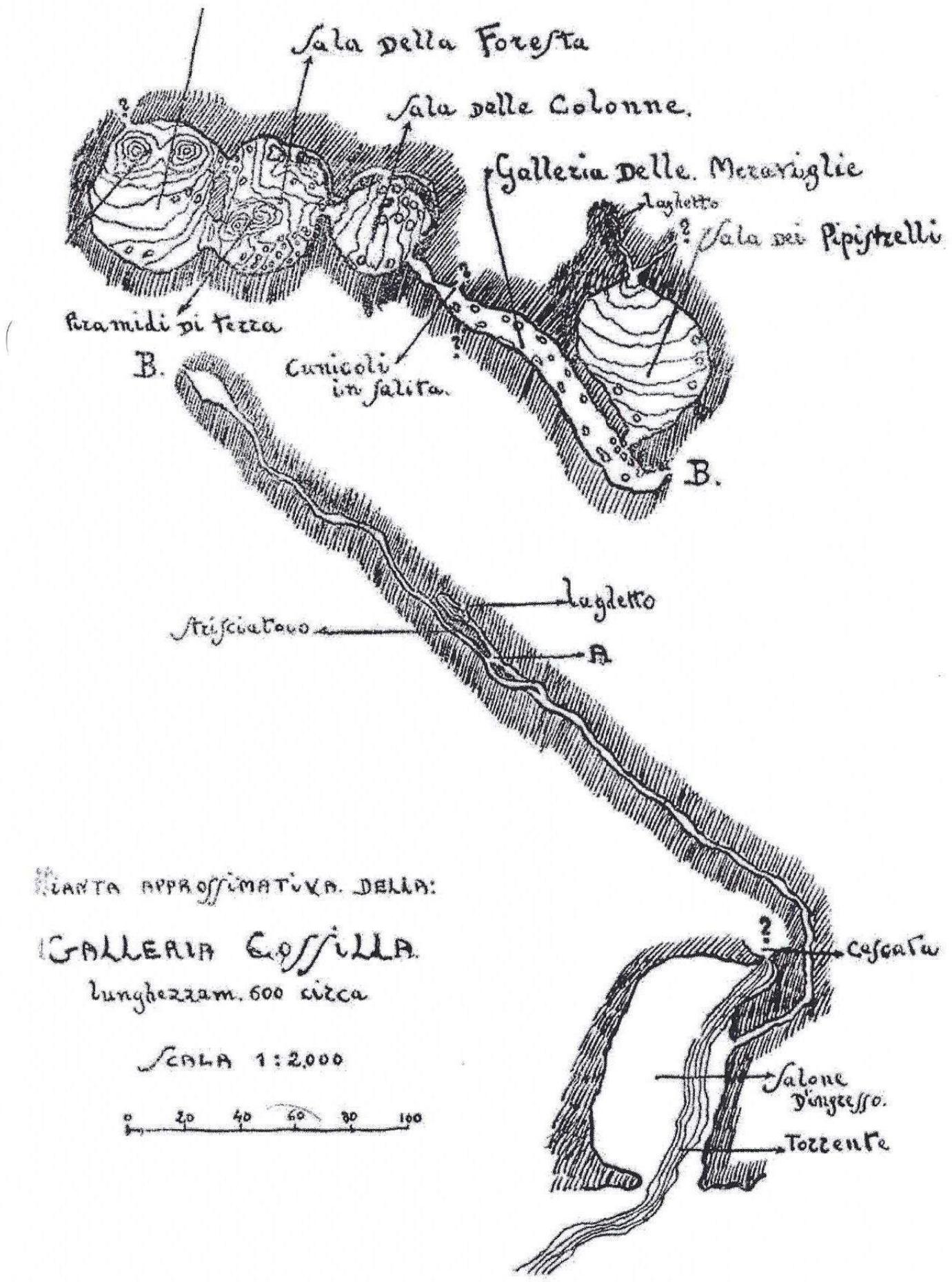
sez. B-C



- I Ingresso alla piccola galleria
- II Massi ove furono fissate le scale
- III Piccola cenigia
- IV Massi della volta precipitati.
- V Piccola saletta
- VI Passaggio ostruito da fango pietrificato
- VII Imboccatura larga metri 5.

- Pianta. -





PIANTA APPROSSIMATIVA DELLA:

GALLERIA COSSILLA.

lunghezza m. 600 circa

SCALA 1:2000

